

nomine

S. CECILIA: ROBERTO GROSSI NUOVO DIRETTORE GENERALE
 Roberto Grossi è stato nominato direttore generale dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia. Nato a Roma nel 1957, ha avuto lunga esperienza nel management culturale con particolare riferimento alle pubbliche istituzioni. Grossi ha fondato Federculture, la Federazione Nazionale degli Enti e delle imprese che gestiscono servizi, attività culturali e del tempo libero per conto degli enti locali e delle Regioni e ha ricoperto, sin dall'inizio, la carica di Segretario generale. Svolge collaborazioni scientifiche e docenze presso la cattedra di marketing della Università di Roma, la Libera Università di Milano, la Luiss.

al Parlamento

FONTANA: IL POPOLO DELLA SCALA HA RIFIUTATO LA MONARCHIA ASSOLUTA

Nedo Canetti

«Non c'è nulla di politico, il popolo della Scala ha rifiutato la monarchia assoluta di un signore (il maestro Riccardo Muti ndr) che può chiedere la revoca del sovrintendente ad un consiglio di amministrazione che gliela concede». Era molto attesa ieri, al Senato, l'audizione dell'ex sovrintendente Carlo Fontana, sulle vicende della Scala e Fontana non ha certo deluso le aspettative. Durissimo è stato l'attacco a Muti e a Mauro Meli, suo successore alla sovrintendenza (ha sentenziato). «Credo che il maestro - ha aggiunto - abbia col passare del tempo avuto difficoltà a rapportarsi con un sovrintendente che faceva il sovrintendente, che amministrava e cercava di governare il teatro: ha cominciato a mostrare diffidenza, dopo un rapporto durato 15 anni, perché lui che si identifica con la Scala non vuole avere altri al

di fuori di lui». Il sindaco Albertini l'ha buttata in politica. Ha attaccato i sindacati, che sarebbero stati manovrati contro di lui e contro Muti dalla sinistra. Non è vero, ha ribattuto Fontana «non c'è stata alcuna strumentalizzazione da parte del sindacato, che aveva una posizione di mediazione: è il popolo della Scala che ha rifiutato un'ingiustizia e ha rifiutato che una persona sia arbitro della vita e della morte di ognuno». Per Fontana la crisi scoppia nel giugno del 2003 quando Muti scrive ad Albertini ponendo in discussione la sua permanenza alla Scala. «Da quel momento - ricorda - è cominciato un pressing, anche da parte di Fedele Confalonieri, perché rinunciassi al mio posto o ad alcune deleghe a favore di Meli, nel frattempo nominato». Per Vittoria Franco, responsabile ds, in commissione Pubbli-



ca istruzione del Senato, «l'audizione ha fatto compiere un passo avanti per capire la situazione che si è creata alla Scala». Una delle ragioni del dissidio è sicuramente la diversa visione sul futuro dell'Arcimboldi: per Fontana, che aveva pensato ad un'associazione tra enti locali, la fondazione Scala non poteva essere l'unico gestore di questo teatro, una visione che contrastava con quella di Muti. Franco mette anche in evidenza le pesanti responsabilità del sindaco di Milano (che, tra l'altro - ha segnalato Fontana - nonostante i solleciti del sovrintendente - non ha mai convocato lui e Muti insieme per un confronto) «che non ha svolto le sue funzioni di mediazione, in qualità di sindaco e di presidente della fondazione La Scala: sarà molto interessante sentirlo nella prossima audizione».

CD MUSICA

Classica da collezione
WALTER Mahler
 in edicola
 l'8° Cd
 con l'Unità a € 5,90 in più

in scena
 teatro | cinema | tv | musica

CD MUSICA

Classica da collezione
WALTER Mahler
 in edicola
 l'8° Cd
 con l'Unità a € 5,90 in più

Segue dalla prima

La quasi totalità dei lavoratori scaligeri ha sfiduciato il direttore musicale, il sovrintendente Mauro Meli e l'intero consiglio d'amministrazione presieduto dal sindaco Gabriele Albertini. A loro nessuna risposta è stata data, se non le poche parole di Meli intercettate dai cronisti mentre stava prendendo possesso del suo nuovo ufficio: «La situazione della Scala è grave, ma non mi sento affatto causa di questa agitazione. La soluzione è riprendere il dialogo, nominare un direttore artistico che deve essere forte e autorevole. Mi auguro di poter contribuire alla ripresa del dialogo».

Lo stesso invidiabile aplomb sfoderato dal ministro dei beni culturali Giulio Urbani, a cui presto potrebbe toccare l'onere di nominare un commissario per il Piermarini: «Tutti i soggetti coinvolti nella vicenda del teatro sappiano creare le condizioni affinché Muti continui a dirigerlo oggi e per gli anni a venire».

Come se la situazione non fosse esplosa al licenziamento dell'ex sovrintendente Fontana, come se l'assemblea dei dipendenti della Scala non avesse emesso un chiaro verdetto di bocciatura, come se i rapporti tra il direttore e la sua orchestra non fossero irrimediabilmente compromessi.

Con il testo approvato a stragrande maggioranza ieri mattina (solo due voti contrari e tre astenuti su settecento presenti tra orchestrali, coristi e macchinisti) i lavoratori hanno «stigmatizzato il comportamento provocatorio del sindaco» e riconfermato «il giudizio negativo sul ruolo avuto dal consiglio d'amministrazione» a cui chiedono di «azzerare le proprie decisioni a partire dalla nomina del nuovo sovrintendente e dimettersi». Hanno respinto «il tentativo da parte del sindaco di adossare ai lavoratori la responsabilità dell'ingovernabilità del teatro» e soprattutto hanno chiesto al direttore musicale Muti di «assegnare le dimissioni dal proprio incarico».

Sono quindi bastate un paio d'ore perché si annunciasse le dimissioni rassegnate dal maestro e perché, a stretto giro di posta, queste fossero smentite ufficialmente dalla fondazione. Probabilmente la lettera in cui Muti abbandona l'incarico si trova già sulla scrivania di Gabriele Albertini, in attesa che il cda convocato per oggi decida se accettarle o rifiutarle, radicalizzando lo scontro e aprendo così la via al commissariamento del teatro. Il mondo politico ora invoca serenità, in modo da scongiurare l'abbandono di Riccardo Muti dalle scene scaligeri, ma la dura realtà è che difficilmente il maestro

MUSICA E POLITICA
Attenzione Scala pericolante



Il teatro La Scala. In basso a sinistra il maestro Riccardo Muti. In alto Carlo Fontana.

potrà tornare a dirigere la sua orchestra. Certamente non con l'armonia e il clima di sintonia artistica di un tempo.

La squadra si è rotta e la resa non sarà più la stessa, lo dimostrano senza equivoci le parole dei musicisti. Zani, orchestrale: «Non ci sono più le condizioni per fare musica, per suonare ci vuole cuore e nessuno può stare con il cuore aperto davanti a Muti». Formisano, primo flauto: «Mi dispiace essere qui per dargli la sfiducia, ma Muti ci ha spinto sulla strada del non ritorno, compromettendo definitivamente qualsiasi possibilità di collaborazione». Torsiello, basso tuba: «Per fare musica la condizione emotiva conta al 90% e noi siamo molto offesi. A che cosa sono serviti 250 anni di storia gloriosa se secondo lui siamo attivi nella ricerca dei Navigli? In questo teatro si è instaurato un ventennio di dittatura, è un cesarismo che non sopportiamo più».

Una corista inteviene a sdrammatizzare: «La Scala con la storia che ha non cadrà certo nel baratro se Muti dovesse andarsene. Probabilmente l'avrebbe già fatto se avesse avuto un'occasione migliore». Filisetti, trombonista, tira le somme per tutti: «Se c'è un divorzio, questa è casa nostra. È lui che deve andarsene». Le carte della separazione sono dunque pronte, resta solo da firmarle. Ma in attesa degli esiti definitivi, la battaglia giudiziaria è già iniziata: la Cgil ha querelato il sindaco per le sue «dichiarazioni calunniose» a proposito di presunte promozioni concesse da Fontana ai dipendenti più sindacalizzati, Fontana ha fatto altrettanto sia nei confronti di Gabriele Albertini che di Mauro Meli «per diffamazione aggravata a mezzo stampa», sottolineando la loro natura di dovuti scatti d'anzianità, tutti controfirmati dal capo del personale del teatro. Anche il ricorso alla magistratura di Fontana è la prova di una situazione ormai irrecuperabile, che lo stesso sovrintendente, ascoltato al Senato, ha spiegato con il rifiuto da parte dei dipendenti

È divorzio: settecento lavoratori della Scala hanno detto a Muti, a Meli e a tutto il cda di andarsene. Sul tavolo di Albertini ci sarebbe già la lettera di dimissioni del maestro. Se la vedrà il consiglio, oggi. Tutto è in pezzi: è la cultura della destra



Parla il giudice Caccamo

Dalla Chiesa: azzeriamo tutto

MILANO «La frittata è fatta. L'unica soluzione è azzerare tutto prima che venga azzerato il prestigio della Scala». Il commento più duro è quello del senatore della Margherita, Nando Dalla Chiesa: «Il cda si è dimostrato incapace e inadeguato al compito. Il sindaco ha fatto sfoggio, nel contesto più esplosivo, della sua innata ostilità verso il concetto di mediazione». Sugli stessi toni anche Mirabelli e Pizzetti dei Ds milanesi: «Le parole irresponsabili ed inaccettabili del Sindaco di Milano hanno ulteriormente esasperato gli animi dei lavoratori ed inasprito ancor di più il clima all'interno del Teatro. Comprendiamo l'esasperazione e ne vediamo le cause. Alla ricerca di capri espiatori, il Cda ha erroneamente ed ingiustificatamente licenziato il Sovrintendente Carlo Fontana, a pochi mesi dalla scadenza del relativo mandato. A tale gesto sbagliato non si devono aggiungere le dimissioni del Maestro Muti».

Che il grosso delle responsabilità sia da attribuire al cda presieduto da Gabriele Albertini è opinione comune, anche tra gli esponenti della maggioranza. Secondo Matteo Salvini, europarlamentare della Lega, la vicenda Scala sta configurando «un reality show di basso livello» e l'augurio è che «il sindaco Albertini non faccia altri danni». Non rimane altra soluzione: «Si facciano da parte tutti, Meli sia Muti compresi, e si riparta da zero».

«Che disastro, venga il commissario»

Susanna Ripamonti

Presidente, la Scala lo smentisce, ma pare che il maestro Muti si sia dimesso. Dunque il commissariamento sembra quasi inevitabile.

«Come lei sa, perché Muti si dimetta è necessario che il consiglio d'amministrazione accetti le sue dimissioni, che a me risulta siano già sulla scrivania del sindaco Albertini. Ma arrivati a questo punto credo che sia auspicabile l'arrivo di un commissario».

Una pessima figura per la Scala che ha appena rialzato il sipario nella sede storica del Piermarini?

«Purtroppo ormai, le lacerazioni sono troppo profonde e ci vuole qualcuno che gestisca il teatro, anche dal punto di vista pratico. Chi lo può fare se non un commissario? Solo lui può nominare, si spera rapidamente, un sovrintendente che davvero abbia prestigio. E non necessariamente italiano».

Carlo Fontana per ora è l'unico ad aver pagato il prezzo di questo disastro, licenziato prima ancora che finisse il suo mandato. È un capro espiatorio o ha delle effettive responsabilità?

«Premesso che non poteva essere licenziato senza giusta

causa, io credo che l'abbaglio di Fontana sia stato quello di aver creduto troppo in Muti. Una fiducia per altro mal riposta, dato che proprio Muti ha chiesto la sua testa. Ma il suo principale errore è stato quello di aver voluto, con tutte le sue forze, la Fondazione. Un errore che si è ritorto contro di lui. Fontana pensava che con l'ingresso dei privati avrebbe sottratto la gestione della Scala al potere politico. Forse con troppa ingenuità, pensava a un privato che non esiste più, a quella imprenditoria illuminata, senza interessi connessi alla gestione del teatro. E invece lo ha consegnato nelle mani della politica e della finanza».

La Scala continua ad essere finanziata al 70/80 per cento dallo Stato, ma comandano i privati. È così?

«È in mano ai privati e che privati: la Camera di Commercio è rappresentata da Bruno Ermolli, che è notoriamente un uomo di Berlusconi, per la Cariplo c'è il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, per la Regione Paolo Sciumè, indagato per bancarotta e aggiottaggio nell'inchiesta Parmalat. Non c'è un solo musicista nel cda e nessuna rappresentanza interna al teatro. Direi che è scandaloso».

della «monarchia assoluta di una persona»: «Non c'è nulla di politico nella richiesta di dimissioni del maestro».

Quello che succederà ora, invece, avrà molto a che fare con la politica. La vicenda continua, il prossimo appuntamento è per il concerto gratuito di domani al Conservatorio Verdi, organizzato dai gruppi della Scala come segno di dialogo e di presenza nei confronti della città. Ci saranno orchestra e coro. A dirigere sarà il primo violino, non Muti.

Luigina Venturilli

Domani al Conservatorio Verdi gli orchestrali offriranno alla città un concerto; dirigerà un violinista

Stando così le cose par proprio che il ministro Urbani dovrà provvedere alla nomina di un commissario